

Ennodio nella predicazione del gesuita Saverio Vanalesti

Abstract

Tra Seicento e Settecento, Ennodio ha goduto di una particolare attenzione presso i Gesuiti, come dimostrano le edizioni di Schott e Sirmond (1611), la sua inclusione tra le letture consigliate da Possevino (1603-1606) e la discussione sul suo stile in Caussin (1619). Inoltre, il caso del predicatore gesuita Vanalesti (1678-1741) mostra due modi diversi nella ripresa di Ennodio. Da un lato, i suoi estratti furono riutilizzati senza tener conto del contesto originario e in questa forma circolarono tra i diversi autori. Dall'altro lato, la probabile lettura diretta della *Dictio* 20 di Ennodio diede a Vanalesti lo spunto per innovare uno schema argomentativo consolidato come quello della predica sulla virtù.

Keywords: Ennodio, Vanalesti, Bonaventura da Recanati, Gesuiti, retorica, predicazione

La fortuna di Ennodio tra Riforma e Controriforma<A level>

Sulla fortuna di Ennodio mancano studi specifici e risultano limitati anche gli approfondimenti che si leggono nelle più recenti edizioni critiche.¹ Dallo studio della tradizione manoscritta, tuttavia, sappiamo che i suoi scritti ebbero un grande successo non solo in età medievale ma anche per tutta l'età moderna: le sue opere continuarono a essere copiate sia in forma completa sia in forma selezionata e abbreviata fino al Seicento, quando furono pubblicate le edizioni a stampa di Schott e Sirmond.² Nonostante questi

dati materiali, nelle ricostruzioni critiche sembra che Ennodio scompaia dai primi decenni del Seicento fino alla sua riscoperta all'inizio dell'Ottocento e alle edizioni critiche di Hartel e Vogel.³ In realtà, come vedremo in questo contributo, Ennodio è ben presente e spesso citato tra Seicento e Settecento, soprattutto da autori religiosi e nel campo della predicazione. In particolare, compiremo alcuni sondaggi sulla fortuna di Ennodio nelle opere a stampa di questo periodo e concentreremo, infine, l'attenzione sul reimpiego di una sua *dictio* nella predicazione del gesuita Saverio Vanalesti.

La continuità dell'interesse per l'opera di Ennodio è testimoniata, per esempio, dalle raccolte a stampa dei *Florilegia*. In forma abbreviata Ennodio era presente già nelle raccolte medievali di estratti, *sententiae*, *florilegia* e *compendia*.⁴ Questo successo continua nel Seicento, sia in campo riformato sia in ambito cattolico, quando la sua opera compare ampiamente, per esempio, nel *Florilegium magnum* di Jan Gruter e in una raccolta più spiccatamente religiosa come i *Polyanthea sacra* di Andreas Spanner.⁵ In queste raccolte, i passi selezionati degli autori erano riportati sotto rubriche tematiche, ordinate in modo alfabetico, così da costituire un agile strumento per la loro citazione e riutilizzazione da parte di altri scrittori, una pratica che, in effetti, è evidente nelle opere che esamineremo in seguito.

Ennodio e i Gesuiti<A level>

L'opera di Ennodio ha ricevuto una certa attenzione all'interno della Compagnia di Gesù, come dimostrano le edizioni a stampa dei gesuiti André Schott (1552-1629) e Jacques Sirmond (1559-1651).⁶ Nella lettera prefatoria alla sua edizione (Tornaci,

1611), indirizzata all'arcivescovo milanese Federico Borromeo, Schott mise in evidenza, in modo coerente con l'impegno militante della Compagnia, i meriti diplomatici e politici di Ennodio e nella chiusa menzionò esplicitamente la benevola attenzione di Borromeo per il Collegio Ambrosiano.⁷ L'attenzione di Sirmond, nella lettera prefatoria della sua edizione, dedicata al filologo Nicolas Le Fèvre (Nicolaus Faber, 1544-1612), si concentra invece sul rapporto tra stile e contenuto dal punto di vista di un lettore moderno di Ennodio e in una prospettiva marcatamente pedagogica: se la lingua e la metrica risentono della recenziorità dell'opera di Ennodio, a suo parere, sono apprezzabili la cura stilistica, le notizie storiche, l'efficacia retorica.⁸

Per l'importanza dell'autore nell'ambiente gesuitico e per l'influenza che ebbe nel Seicento, è anche possibile ricordare l'esempio di Antonio Possevino (1533-1611), scrittore e diplomatico gesuita, celebre soprattutto per la *Bibliotheca selecta* (2 voll., Roma, 1593), un'antologia critica delle opere fondamentali per l'istruzione delle giovani generazioni in funzione controriformista.⁹ Ennodio non è citato nella *Bibliotheca selecta*, ma gode di una scheda nell'*Apparatus sacer* (3 voll., Venezia, 1603-1606), un'opera riservata da Possevino agli scrittori sacri.¹⁰ Bisogna notare che, nell'ottica pragmatica e politica dell'autore, il suo interesse si concentra sulle opere di Ennodio in difesa del papato e della regalità.¹¹ Ampie citazioni da Ennodio si leggono anche negli *Eloquentiae sacrae et humanae parallela* del gesuita Nicolas Caussin (1583-1651), un trattato di retorica profana e sacra pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1619.¹² In particolare, Ennodio, insieme a Sidonio Apollinare, è criticato non solo per lo stile ampolloso, con esempi tratti dal *Panegirico di Teoderico* (p. 66), ma anche per lo stile fortemente allegorico e perifrastico, con esempi dall'epistolario e dal *Panegirico* (pp. 66-

68).¹³

La fama di Ennodio non fu però confinata nelle scuole, ma raggiunse anche un pubblico più vasto grazie alla predicazione. All'interno della produzione omiletica, spicca per originalità nell'utilizzo delle citazioni ennodiane il gesuita napoletano Saverio Vanalesti (1678-1741), che fu celebre soprattutto per una raccolta di *Prediche quaresimali* e una di *Panegirici*, entrambe pubblicate postume a Venezia nel 1742¹⁴. Nella nota al lettore dell'edizione delle *Prediche quaresimali* si legge questo ricordo (pp. VIII-IX):¹⁵

<ext>Certamente attestan molti [. . .] che dalle Prediche del P. Vanalesti uscivan sempre col capo chino, come in atto di seriamente riflettere sopra se stessi; essendo stato egli ammirabile nel mettere l'uditore a vista dell'uditore medesimo, descrivendone individualmente i più ascosi costumi. [. . .] A quei che hanno ascoltato il P. Vanalesti, e ne hanno con diletto ammirata la penetrazion della voce, la maniera, la grazia, e la somma energia nel declamare, agevole riuscirà nel leggere il figurarsi in quali acconci modi ciò egli rappresentava, e maravigliosamente animava.¹⁶ </ext>

Questa testimonianza conferma l'efficacia della pratica retorica per cui i Gesuiti furono celebri e che, tuttavia, non si presentava come un insieme monolitico, ma anzi, tra Seicento e Settecento, seguì l'evoluzione del gusto contemporaneo tra il concettismo del Barocco e il classicismo dell'*Arcadia*.¹⁷ Vanalesti, in particolare, sebbene abbia svolto la sua attività di predicatore soprattutto nella prima metà del Settecento, risenti

ancora di un gusto legato al concettismo barocco teorizzato dal gesuita Emanuele Te-sauro ne *Il cannocchiale aristotelico* (1654). In questa prospettiva, appare giustificata la ripresa di materiale tratto dall'opera di Ennodio in nome del gusto per uno stile tanto raffinato da diventare a tratti oscuro e per l'uso di immagini sorprendenti e stranianti in funzione espressiva e persuasiva.

Vanalesti e la tradizione dottrinale su Maria<A level>

Troviamo una breve citazione da Ennodio nei *Panegirici* di Vanalesti, una raccolta di discorsi tenuti in occasione di feste liturgiche e altre occasioni religiose o civili.¹⁸ Nel *Panegirico del santissimo nome di Maria* (pp. 175-181), al par. 4 si legge (p. 177): “Parlerà questo nome con tanta chiarezza della Divina Maternità, che sgridando Giuseppe i suoi sospetti, a lui appoggerà, come a base fermissima, la vacillata sua fede; e trattenendo la fuga, e raddoppiando gli ossequj, e accalorando l'amore, darà soddisfazione di umilissima servitù alla affrontata consorte: *Genitricem munit securitas, et sacramentum nominis sui* [‘la sicurezza protegge la madre e la sacralità del suo nome’], al riflesso di Ennodio.” Il riferimento riportato a margine (“*In natal. S. Laurent. dict. 15*”) è parzialmente errato, poiché la citazione non è dalla *dict. 1* (= 1 Vogel, *Dictio Ennodii diaconi in natale Laurenti Mediolanensis episcopi*), ma dalla parte finale della *dict. 15.8* (= 222 Vogel), una *controversia* scolastica contro una matrigna avvelenatrice del figlio-stro e del marito (*Dictio in novercam quae cum marito privigni odia suadere non posset utrisque venena porrexit*).¹⁹ In questo passo, il declamatore contrappone le vere madri alle matrigne e sostiene che le madri sono protette dalla sacralità del loro stesso nome.²⁰ Se si riconduce la citazione al suo corretto contesto, appare dunque ancora più evidente

ed efficace dal punto di vista retorico il contrasto tra la sacralità del nome di Maria e l'antimodello della *noverca venefica* della declamazione ennodiana.

In questo caso, tuttavia, Vanalesti non è originale--anche nell'errata citazione--, ma si pone sulla scia di numerosi autori che avevano usato il medesimo passo sempre a proposito di Maria. Una precedente attestazione si trova nei *Cento discorsi per le cinque novene, e solennità della gran Madre di Dio* (Venezia, 1670) del polacco Hieronim Kłodzinski (italianizzato in Girolamo Clodinio) dell'ordine teatino. Nel *Discorso dell'Augustissima Natività* (p. 302) si legge la citazione da Ennodio a proposito del nome di Maria con l'indicazione marginale errata ("Enn. in natiu. S. Laur. d. 15") che troviamo anche in Vanalesti.²¹ Qualche anno più tardi ritroviamo il medesimo riferimento nel *Sermon del Nombre Santissimo de Maria* all'interno della raccolta dei *Sermones varios* (Barcelona, 1684) del gesuita spagnolo Antonio Rius (1645-1716):²² "Oye aora á San Enodio: *Dei Genitricem munit securitas, et Sacramentum nominis sui*. El Nombre de Maria es seguridad, el Nombre de Maria es Corona" (p. 236).²³

All'inizio del Settecento il passo di Ennodio torna anche all'interno dell'ampio trattato di mariologia del francescano Michel'Angelo di Bibbiena intitolato *La donna dell'Apocalisse Maria Santissima Madre di Dio sempre vergine concetta in grazia* (Lucca, 1712). Nell'introduzione generale dell'opera (p. 3), infatti, la citazione ennodiana, ormai completamente estranea al suo contesto originale e con il solito errato riferimento alla *dictio* per il vescovo Lorenzo, è riconosciuta come la massima espressione della venerazione per il nome di Maria.²⁴ Nel contesto della predicazione gesuitica, troviamo poi il caso di Carlo Francesco Comune (1614-1716) che riporta il medesimo passo di Ennodio ne *L'incantesimo spirituale di somma forza*, un discorso per la *Festa*

del santo Nome di Maria (p. 210), all'interno della raccolta postuma *Panegirici, sermoni e prediche* (Padova, 1720).²⁵ Vanalesti, dunque, con buona probabilità, nel *Panegirico del santissimo nome di Maria* non citò di prima mano il testo di Ennodio, ma trasse il riferimento da altre fonti a stampa, che già avevano utilizzato il passo ennodiano o lo avevano inserito in una raccolta antologica.²⁶

Le prediche sulla virtù di Bonaventura da Recanati e Vanalesti<A level>

L'originalità di Vanalesti nella lettura di Ennodio risulta invece evidente nel caso della *Predica XII. Nel Martedì dopo la seconda Domenica. Della virtù*, contenuta nelle già citate *Prediche quaresimali*, in cui è rielaborata la *Dictio 20* di Ennodio.²⁷ La peculiarità di questa ripresa emerge con maggiore evidenza se si considera che in realtà la predica nel suo complesso non ha nulla di originale per contenuto e struttura. Da un'analisi anche solo sommaria risulta infatti che Vanalesti ebbe come modello la *Predica X. Nella Festa di Santa Lucia Vergine e Martire*, contenuta nella raccolta postuma delle *Prediche dette nel Palazzo Apostolico* (Venezia 1693) del cappuccino Bonaventura da Recanati.²⁸ Le capacità oratorie del padre Bonaventura, al secolo Carlo Tommaso Massari (1614-1691), lo resero tanto celebre da essere scelto per ricoprire l'incarico di Predicatore Apostolico presso la Santa Sede (1673-1688).²⁹

Il tema delle prediche di Bonaventura e Vanalesti è il medesimo, cioè l'unicità della virtù: l'uomo virtuoso deve esercitare tutte le virtù, nessuna esclusa, e basta un solo difetto o vizio per vanificare le virtù possedute. Bonaventura imposta il suo discorso in tre sezioni sugli aspetti, rispettivamente, teologico, personale e politico-sociale.³⁰ Vanalesti, invece, parte dalla definizione aristotelica di virtù, ripresa poi da

Tommaso d'Aquino, e analizza ciò che può renderla imperfetta nell'oggetto, negli atti o nel possesso costante.³¹ Nonostante l'apparente diversa impostazione, Vanalesti riprende da Bonaventura argomenti, esempi e citazioni, tratte dalla Bibbia, dai Padri della Chiesa o da teologi più recenti, con alcuni cambiamenti nell'ordine espositivo.³² Per esempio, la narrazione delle vicende di Asa, re di Giuda (*I Re* 15.9-23), sovrano retto e pio che tuttavia non eliminò i culti sulle alture, è presentata da Bonaventura all'inizio della seconda parte della sua predica (par. 3, pp. 62-63), mentre è anticipata da Vanalesti all'inizio della prima parte (par. 5, pp. 100-101). Entrambi, poi, ricordano la parabola evangelica del fariseo e del pubblicano (*Luc.* 18.9-14); Bonaventura ne fa il centro argomentativo della sezione conclusiva della prima parte della sua predica (par. 2, pp. 61-62), mentre Vanalesti la pone sì nella prima parte della sua omelia (par. 9, p. 103) ma la fa seguire da diverse argomentazioni e citazioni da altri scritti, come un'ampia sezione dedicata all'*Apocalisse* (2.1).

Le differenze maggiori tra i due predicatori riguardano, tuttavia, il pubblico a cui indirizzano il loro discorso. Bonaventura si rivolge fin dall'esordio agli ecclesiastici della Curia romana, di cui rappresenta con vivacità pregi e virtù (p. 60): "In un Prelato, per altro innocente, pio, religioso, liberale, benigno, affabile, zelantissimo del pubblico bene, inflessibile nella giustizia; che cosa è omettere vna funtione propria del suo vfficio, non intervenire ad vna congregatione di gran conseguenza, non assister all'esame degli ordinandi, andare in diporto il giorno destinato all'vdienna?" Il predicatore ricorda la loro attività nella Curia e nelle diocesi, le opere di carità, i superficiali interessi culturali e lo splendido mecenatismo³³. I toni possono essere anche assai aspri tanto da arri-

vare a rivolgersi ai prelati come a “superbi Farisei della Chiesa Cattolica, che magnificano le fimbrie, e dilatano le filatterie della santità” (p. 62) per concludere che basta un piccolo difetto per disonorare un ecclesiastico.³⁴

Vanalesti, invece, si rivolge non a coloro “che vivono entro a’ Chiostri” ma ai “virtuosi, che [vivono] nel Mondo [. . .] dove regnano le apparenze, ed i sensi la fan da Giudici” (p. 99). Si tratta, dunque, di un pubblico ampio, composto da uomini e donne, laici e religiosi, che si credono buoni cristiani ma che, proprio per la loro vita virtuosa, rischiano di non riconoscere i propri difetti.³⁵ In particolare, il predicatore compone ritratti efficaci di spose infedeli, ragazze sfrontate, giudici poco zelanti, ricchi avari e litigiosi (p. 105): “Che cos’è, van dicendo certi saputelli del nostro tempo, che cos’è in una Donna misericordiosa, e divota, scaricarsi de’ pesi maritali, ed anzi che per lo propio, aver passione per l’altrui consorte? In una fanciulla, che digiuna il sabbato, e si comunica la Domenica, che cos’è adescar qualche giovine con modi anche improprij, a fine di matrimonio? In un ministro benemerito de’ tribunali, che cos’è negar le udienze a capriccio, o ritardare ad arbitrio le decisioni? Che cos’è in chi vive bene nel rimanente, o non pagare i legati, o aver un attacco, o mantenere un’avversione?” In questa galleria di falsi virtuosi, Vanalesti coglie anche l’occasione per polemizzare contro le altre religioni, contro l’ebraismo, il luteranesimo e l’islam.³⁶ Lo stile del gesuita è sempre brioso e pungente anche perché deve tenere in considerazione il pubblico a cui si rivolge; più compassato ma non meno efficace è lo stile di Bonaventura, che si adegua a un uditorio più istruito e preparato, sia dal punto di vista teologico sia dal punto di vista letterario.³⁷

La *Dictio* 20 di Ennodio in Vanalesti<A level>

L'originalità di Vanalesti rispetto a Bonaventura appare in modo inatteso a metà della prima parte della sua predica, subito dopo i già citati ironici ritratti delle pie donne e dei santi sacerdoti, quando è proposto un nuovo esempio (par. 6): “Non so qual Longobardo fabbricò in Pavia un pubblico albergo alla incontinenza, e perchè non vi mancasse la opportunità d'idolatria, collocò quivi una Venere di finissimo intaglio.” In questo modo, Vanalesti inizia una libera riscrittura e interpretazione della *Dictio* 20 di Ennodio (*Dictio in eum qui in lupanari statuam Minervae locavit*). Fin da subito, sono forniti dettagli non presenti nel testo di Ennodio, come l'ambientazione nella città di Pavia, o poco accurati dal punto di vista storico, come la caratterizzazione dell'accusato come longobardo, con un evidente anacronismo. La scelta dell'esempio, inoltre, risulta connotata come scandalosa, nonostante l'eufemismo “pubblico albergo” per il postribolo, se si considera il contesto liturgico in cui fu pronunciata la predica.

Vanalesti continua allora nella ricostruzione di ciò che, invece, la *controversia* di Ennodio lasciava nel vago. In Ennodio, il declamatore si scaglia contro un anonimo uomo che ha consacrato una statua di Minerva in un lupanare accanto a una statua di Venere.³⁸ Il predicatore, invece, propone un racconto compiuto dei fatti: l'innalzamento della statua a Venere (“scilacquamento tant'empio”) dispiacque non soltanto alle persone perbene, ma “dopo qualche tempo spiacque ancora al fondatore,” che, per questo motivo, decise di dedicare nel medesimo luogo una statua a Minerva. Questa narrazione è funzionale all'intento morale di Vanalesti che intende rimproverare chi assomma in sé pregi e difetti sotto la parvenza di integrità. “Eccovi in breve tutto il gran fare di molti, e molte, che passan per virtuosi: accozzare in se stessi, come in abitazion permanente, male, e bene, empietà, e pietà, sozzura, e mondezze, cose tra loro non accordevoli.” In

questo modo, il predicatore sviluppa in modo originale un elemento già presente in Ennodio che, con spiccato gusto per le situazioni paradossali, aveva evidenziato l'eccezionale ambiguità morale dell'accusato (par. 4): *creditur inveniri hominem de hac mundi gemina conversatione neutram tenentem, et nec amicum virtutibus existere nec fidum vitiis inveniri?* ("Credete che si trovi un uomo che di questo duplice genere di vita non segua né l'uno né l'altro e che si trovi qualcuno che sia né amico delle virtù né fedele ai vizi?").

A questo punto, Vanalesti sembra voler citare alla lettera il testo di Ennodio: "Or con quali parole dovrò io sgannar questi tali, o rampognarli? Non con altre al certo, che colle adoperate da Ennodio contro il Longobardo."³⁹ In realtà, il predicatore non traduce alla lettera il testo latino, ma lo riscrive in modo libero:

<ext>Tu, lo sgrida il Santo, tu sei divenuto un Giano bifronte, che da una banda intimi la guerra al cielo, dall'altra all'inferno: tu un mostro de' più deformi, perchè composto di parti le più contrarie. Pensavi di santificar la tua Venere colla compagnia di Minerva, ma non ti avvedi di aver profanato Minerva col consorzio di Venere. Così per conciliarti amendue, amendue te l'hai inimicate. Hai perturbato il regno dell'una, non hai stabilito il dominio dell'altra: e se dianzi non eri più che lascivo, ora sei lascivo insieme, e sacrilego. *Et virginitatis oculos, et lupanaris secreta violasti.*⁴⁰ Quando non volevi abbattere il vizio, potevi ben rimanerti dall'innalzar la virtù. Cotesto innalzamento è per lei uno smacco de' più solenni, perchè la mette a bersaglio de' suoi nimici; e la fa credere agli amici o collegata col vizio, o dal vizio soggettata. Valeva prima per te la scusa di non conoscerla,

ma ora, che in segno di stima le hai eretta una statua, come discolperai i tuoi insulti? Ed o quali insulti! schernirla con un onore, affrontarla con un ossequio, e fingendo di promuovere il suo culto, farla salvocondotto di scostumatezze. E ti par degno tempio di lei, degno altare, degno incenso, degni sacrifici, la casa, il letto, i sospiri, gli sfoghi de' libidinosi? Prima ti acclamavano i tristi, ti biasimavano i buoni: ora gli uni, e gli altri ti abborrono, e ti detestano i tristi, perché metti in riguardo la lor tristizia, i buoni, perchè metti in cimento la loro bontà. Fuggivan questi dall'albergo sozzissimo, come odiatori delle sozzure; ma ora che vi divisano lampi vivaci di onestà, mentre corrono a vagheggiarli, danno in reti di tenacissimo fango. Finchè la impurità era sola impurità, invogliava gl'impuri soli: or che al riflesso della purità indora le sue schifezze, rapisce a sè anche i pudici. Non credeva potesse farsi virtù del vizio, vizio della virtù. Tu solo hai dato a luce un tal portento. *Solus es, qui ostendisti servire humanae libidini superiorum potentiam. Quam dissona erit in adolendis impensa sacrificiis! Unius oblatio numinis alteri dabit injuriam. Inde efficienda sunt irata numina, unde mulcentur.*⁴¹ Così S. Ennodio; e così io contro ciascuno de' virtuosi alla moda. </ext>

Fin dall'inizio del supposto discorso di Ennodio, si evidenzia l'autonomia di Vannalesti nell'espressione "Giano bifronte." In effetti, con l'immagine di Giano, che non è presente nella *controversia* ennodiana, il predicatore sottolinea la duplicità nell'animo dell'accusato. Inoltre, l'introduzione del dio Giano, grazie alla sua connotazione bellica, si collega all'immagine del duplice conflitto contro il cielo e l'inferno, che anticipa il motivo della guerra presente in Ennodio soltanto alla fine del par. 6 (*pene postliminio*

bellum inter caelicolas excitasti, “hai quasi provocato di nuovo una guerra tra gli abitanti del cielo”). In altri casi, Vanalesti riprende più da vicino il modello, per esempio nell’espressione “tu un mostro de’ più deformati” che traduce l’*humani generis ostentum* di Ennodio (par. 2).

Interessante è poi l’uso delle citazioni latine che, oltre al valore espressivo, sembrano riportare direttamente al testo della *controversia*, ma che, in realtà, nascondono variazioni e rimaneggiamenti. Nella prima citazione, si nota un adattamento morfologico rispetto al testo di Ennodio con il passaggio dalla terza alla seconda persona verbale.⁴² Inoltre, in questo caso, la ripresa del testo originale potrebbe essere collegata all’uso del termine *lupanar*: chi all’interno dell’uditorio conosceva il latino sarebbe stato colpito dal riferimento al postribolo e avrebbe sentito il vocabolo latino come eufemismo rispetto al corrispondente italiano; chi, invece, non conosceva il latino avrebbe percepito in modo indiretto la forza dell’espressione grazie al codice linguistico a lui estraneo. La seconda e più ampia citazione, presentata come un testo continuo, è in realtà il prodotto di una selezione da un’estesa porzione dell’originale (parr. 7-9). In questo modo, il predicatore può evidenziare--e nello stesso tempo nascondere a un pubblico meno colto--due temi scabrosi e poco adatti al contesto di una celebrazione liturgica, quello delle divinità ridotte a servire i piaceri degli uomini e quello dell’inconciliabilità dei sacrifici in onore di dee contrapposte come Venere e Minerva.

Nello stesso tempo, attraverso la riscrittura della *dictio* ennodiana, Vanalesti sottolinea alcuni temi che lo interessano in modo particolare. La sua attenzione, per esempio, si concentra sull’oltraggio alla virtù, il tema specifico della predica (“Cotesto innalza-

mento . . . gli sfoghi de' libidinosi?"). Addirittura, l'accusato con le sue azioni ha procurato una trappola per i virtuosi, poiché il peccato indorato dal riflesso della virtù invischia nell'abiezione anche le persone oneste ("Fuggivan questi . . . i pudici"). Vanalesti sottolinea poi il paradosso insito nell'azione dell'accusato con un procedimento enfatico tipico di Ennodio, ma che non trova nella *dictio* puntuali riscontri verbali: "Non credeva potesse farsi virtù del vizio, vizio della virtù." In generale, dunque, il predicatore seleziona immagini ed espressioni presenti nel modello che sono riordinate e sviluppate in modo libero e originale. Più in generale, tenuto conto della struttura del discorso e fatti i debiti confronti con altri testi di argomento simile, ciò che più stupisce è l'ampio spazio dedicato da Vanalesti a un autore secondario e, all'interno della produzione di questi, a un'opera minore e scandalosa nei contenuti.

Conclusione: la nuova vita di Ennodio nella letteratura religiosa tra Seicento e Settecento<A level>

Con questo contributo, attraverso alcuni esempi significativi, si è inteso dimostrare che un tema finora trascurato come la fortuna di Ennodio in età moderna meriti di essere ulteriormente approfondito. Nelle opere prese in esame, Ennodio è considerato un autore certo secondario ma significativo dal punto di vista del contenuto e dell'espressione, anche in materia dottrinale. Le sue opere, in forma di estratti spesso ridotti a *sententiae*, sono stabilmente presenti nei florilegi e nei repertori di citazioni e, in forma abbreviata, sono ampiamente sfruttate negli scritti religiosi e soprattutto nelle prediche. Inoltre, sembra che Ennodio abbia goduto di una particolare attenzione presso i Gesuiti e, grazie alla loro preminenza in campo educativo tra la seconda metà del Cinquecento e la prima

metà del Settecento, anche presso un pubblico più ampio. Infatti, con la contemporanea pubblicazione delle edizioni a stampa di Schott e Sirmond, attraverso l'inclusione nel nuovo canone di letture consigliate da Possevino o l'approfondita discussione dal punto di vista stilistico di Caussin, Ennodio ha acquisito una nuova visibilità tra gli studiosi e, più in generale, i religiosi.

Il caso di Vanalesti, inoltre, testimonia due diversi modi nella ripresa di Ennodio. Da un lato, tra Seicento e Settecento gli estratti della sua opera sono stati riutilizzati senza tener conto del contesto originario e, in questo modo, sono passati da un autore all'altro con effetti anche stranianti, come si è visto a proposito del passo della *Dictio* 15 sulla *noverca venefica* che divenne una citazione canonica per glorificare il nome di Maria. Dall'altro lato, la probabile lettura diretta della *Dictio* 20 di Ennodio ha dato a Vanalesti lo spunto per inserire un elemento innovativo all'interno di uno schema argomentativo ormai consolidato come quello della predica sulla virtù. In particolare, il predicatore ha saputo cogliere e sfruttare l'efficacia retorica di Ennodio, che, con il suo gusto per il paradosso e la sua tensione stilistica talvolta ai limiti dell'oscurità verbale, trovava qualche consonanza con l'estetica barocca dello stupore e della meraviglia che, almeno per un certo periodo, aveva incontrato anche il favore dei teorici della retorica gesuitica. Vanalesti sembra arrivare un po' tardi in questa rilettura ennodiana in chiave barocca, quando ormai tale gusto letterario stava tramontando, ma è possibile che ulteriori indagini possano mettere in luce precedenti attestazioni di simili riprese.

¹ Si segnala l'eccezione di Rohr che traccia un quadro sommario sull'interesse per l'opera di Ennodio dal Medioevo all'età moderna: Christian Rohr, Hrsg., *Der Theoderich-Panegyricus des Ennodius* (Hannover, DE: Hahnsche Buchhandlung, 1995), 169-178. In generale, su Ennodio si vedano almeno: Marco Cristini, "Ennodius," in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* (Nordhausen, DE: Traugott Bautz, 2021), <https://www.bbkl.de/index.php/frontend/lexicon/E/Em-En/ennodius-magnus-felix-85571>; Stefanie A. H. Kennell, *Magnus Felix Ennodius. A gentleman of the church* (Ann Arbor, MI: University of Michigan Press, 2000); Giulia Marconi, *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota* (Spoleto, IT: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013); Giulia Marconi, "Introduzione," in Ennodio, *Discorsi scolastici ed esercizi retorici* (Roma, IT: Città Nuova, 2022), 5-64.

² André Schott, ed., *Beati Ennodii Ticinensis Poemata sacra vitae SS. Epiphanius et Antonii panegyricus Theodorico dictus* (Tornaci: apud Nicolaum Laurentium, 1610); André Schott, ed., *Beati Ennodii Ticinensis episcopi opera* (Tornaci: apud Nicolaum Laurentium, 1611); Jacques Sirmond, ed., *Magni Felicis Ennodii episcopi Ticinensis opera* (Parisiis: ex officina Nivelliana, apud Sebastianum Cramoisy, 1611). Per un catalogo dei manoscritti di Ennodio si veda Carla Fini, *Il censimento dei codici di Ennodio* (Pisa, IT: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000).

³ Wilhelm Hartel, ed., *Magni Felicis Ennodii opera omnia* (Vindobonae, AT: apud C. Geroldi filium, 1882); Friedrich Vogel, ed., *Magni Felicis Ennodii opera* (Berlin, DE: Weidmann, 1885). Si veda quanto scrive Rohr, *Der Theoderich-Panegyricus*, 175: "Ennodius war in der Barockzeit wenig beliebt. Die Edition Sirmonds wurde zwar

in späteren 17. und im 18. Jahrhundert mehrmals neu abgedruckt, doch fehlen auf weite Strecken die Spuren von Rezeption.” Rohr (*Der Theoderich-Panegyricus*, 175 nota 476), a proposito della fortuna di Ennodio in età barocca, rimanda a Francesco Magani, “Di sant’Ennodio vescovo di Pavia. A proposito d’alcune recenti pubblicazioni che lo riguardano,” *La scuola cattolica* 21 (1883): 1-37; tuttavia, anche questo studio tratta soprattutto delle ricerche su Ennodio svolte nell’Ottocento.

⁴ Si veda Carla Fini, “Il florilegio del Praha, Archív Prazhého Hradu, G. XIX,” *Studi sull’Oriente cristiano* 7, n. 1 (2003): 75-83; Stéphane Gioanni, éd., *Ennode de Pavie, Lettres*, Tome I: *Livres I et II* (Paris, FR: Les Belles Lettres, 2006), CLXXII-CLXXIV, CLXXIX-CLXXXI; Rohr, *Der Theoderich-Panegyricus*, 147-156.

⁵ L’erudito fiammingo Jan Gruter (1560-1627), tra le altre opere, fu autore del *Florilegium magnum, sive Polyanthae tomus secundus* (Argentorati: sumptibus Haeredum Lazari Zetzneri, 1624, 2 voll.). Del gesuita Andreas Spanner (1639-1694) fu, invece, l’opera postuma dei *Polyanthea sacra* (Augustae Vindelicorum & Dilingae, DE: apud Joannem Casparum Bencard, 1701, 2 voll.).

⁶ Sulle edizioni di Schott e Sirmond si veda Stefanie A. H. Kennell, “Ennodius and his editors,” *Classica et Mediaevalia* 51 (2000): 251-270; Rohr, *Der Theoderich-Panegyricus*, 160-162.

⁷ Schott, *Beati Ennodii Ticinensis episcopi opera, Epistola dedicatoria*: “ut qui in IIII. & V. Synodis Rom. Symmachi Pont. partes erudito Apologetico pro virili tutatus sit, discidiaque, quoad eius fieri potuit, ad concordiam reuocarit: quique pro sede Apostolica, Hormisdæ Papæ auctoritate, ad Anastasium Imp. sed Arianum, ideoque refractarium, obitis Legationibus clarus exstitit: qui denique *S. Epiphaniij* decessoris sui

Vitam, resque pie pro patria tuenda gestas cum Gothis ac Burgundionibus, Italiam tunc depopulantibus, litterarum monumentis consignarit” (“come colui che nel quarto e quinto Concilio di Roma con un’erudita apologia secondo i propri mezzi prese le difese di papa Simmaco e, per quanto fu possibile, riportò le divisioni alla concordia; e colui che ottenne fama in occasione delle ambascerie inviate ad Anastasio, imperatore mariano, e perciò litigioso, in difesa della sede apostolica e dell’ autorità di papa Ormisda; infine colui che affidò alla memoria letteraria la vita di sant’Epifanio, il suo predecessore, e le azioni piamente compiute in difesa della patria con i Goti e i Burgundi, che allora devastavano l’Italia”). “Quod equidem beneficium singulari Tua benignitate si consequar, probe nauatam operam in rutis caesis vtcumque constituendis existimabo, dum sarcta tecta studio Ambrosiani Collegij, hominum doctissimorum, post appareant: cui Collegio, ductu auspicijsque Tuis Dei sponsam Ecclesiam scriptis sacris adornare iam ingresso, addictum me fore perpetuo, deuotumque, dum spirabo, animaduertes” (“Certo se grazie alla tua eccezionale benevolenza otterrò quel beneficio, considererò ben compiuta la mia opera nel disporre in qualche modo il materiale grezzo, finché poi appaiano riparate le dimore grazie all’impegno del Collegio Ambrosiano, composto da uomini dottissimi; vedrai che, finché vivrò, sarò per sempre dedito e devoto a questo Collegio, che grazie alla tua guida e ai tuoi auspici già ha iniziato ad adornare di scritti sacri la Chiesa sposa di Dio”). Nella trascrizione dei testi latini e italiani dalle antiche edizioni a stampa si conservano grafia e punteggiatura originali e si segnalano i refusi evidenti. Le traduzioni dal latino all’italiano, se non diversamente indicato, sono dell’autore.

⁸ Sirmond, *Magni Felicis Ennodii episcopi Ticinensis opera, Epistola*: “Neque enim si quid limi Ennodio sua aetas adpersit, idcirco fluentem in eius scriptis ingenii, elegantiaeque fontem possumus non amare; aut quia in eius poematis claudicat interdum versus, rectam ubique sententiam, et acumen non amplecti. Quid illa, propter quam infimae quoque notae auctores expeti solent, temporum notitia et illustratio? Quis enim est, qui in epistolis Ennodii Symmachos, Hormisdas, Caesarios, Faustos, Boetios, Liberios, Aratores, Elpidios, et reliqua eius aetatis lumina non libenter recognoscat? aut quem in uno Theodorici Panegyrico, uel in una, quae noua fere tota nunc prodit, vita Epiphani Ticinensis, varia rerum illo saeculo in Italia, Gallia, Germania, Graecia gestarum commemoratio non afficiat? Dictiones quippe, Declamationesque praetermitto, quae mea quidem sententia sunt eiusmodi, ut cum postremae omnium apud Latinos natae videantur, cum primis mediisque conferri possint, et tanquam rosae alienis mensibus ortae cariores esse debeant” (“Infatti, se la sua epoca gettò su Ennodio un po’ di fango, per questo non possiamo non amare la fonte dell’ingegno e dell’eleganza che scorre nei suoi scritti; o non possiamo non apprezzare il contenuto, dovunque retto, e l’acutezza d’ingegno, poiché nelle sue poesie talvolta zoppica un verso. Che dire di quelle notizie e informazioni sui tempi, per i quali si è soliti andare in cerca di autori anche di infima fama? Chi, infatti, non passa con piacere in rassegna nelle lettere di Ennodio i Simmachi, gli Ormisdas, i Cesarii, i Fausti, i Boezii, i Liberii, gli Aratori, gli Elpidi, e gli altri illustri personaggi della sua epoca? O chi non è colpito dal vario ricordo delle imprese compiute a quell’epoca in Italia, Gallia, Germania e Grecia nel solo *Panegirico di Teoderico* o nella sola *Vita di Epifanio*, che ora si mostra quasi del tutto nuova? Certo tralascio i discorsi e le declamazioni, che, a mio parere, sono tali

che, sebbene sembrano nati ultimi tra tutti presso i Latini, possono essere confrontati con i primi e i mediani e devono essere più graditi come rose nate in mesi sfavorevoli”). Si noti la similitudine finale con le rose tardive che sottolinea i meriti stilistici e retorici delle opere di Ennodio.

⁹ Si veda Albano Biondi, “La *Bibliotheca Selecta* di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale,” in *La Ratio studiorum: modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi (Roma, IT: Bulzoni, 1981), 43-75. Durante la vita dell’autore, furono pubblicate tre edizioni della *Bibliotheca selecta*: Roma, 1593; Venezia, 1603; Colonia, 1607. A proposito della finalità dell’opera, nell’edizione del 1603 (2: 156), Possevino scrive: “Condendae Bibliothecae mea ratio fuit, ut methodus, pietas, et usus meliorum librorum traderetur; vitarentur autem, qui labe aliqua, aut haeresibus essent aspersi” (“Il mio progetto nel comporre la *Biblioteca* fu di esporre il metodo, il rispetto e l’uso dei libri migliori, ma di evitare quelli che fossero lordati da qualche macchia o eresia”).

¹⁰ *Ant. Possevini Apparatus sacer ad Scriptores veteris et noui Testamenti*, Venetiis: apud Societatem Venetam, 1603-1606.

¹¹ Possevino, *Apparatus sacer*, 1: 437: “Ennodius Ticinensis, Diaconus Symmachi Papae conscripsit libellum contra calumniantes quartam sub Symmacho Romanam Synodum, qui Synodo quintae sub eodem Symmacho oblatus est & lectus. extat ipse, licet mendosus nonnihil. Vide To.6.Baron. sub an.503. paullo post initium, vide item Ennodij Epistolam ad Episcopos Confessores nomine Symmachi Papae scriptam, & ibidem Panegyricum, quem Theodorico Regi habuit” (“Ennodio di Pavia, diacono del papa Simmaco scrisse un libretto contro coloro che criticavano il quarto Concilio di

Roma al tempo di Simmaco; questo libretto fu offerto e letto al quinto Concilio al tempo dello stesso Simmaco. È stato conservato anche se difettoso in qualche parte. Si veda Tom. 6. Baron. a proposito dell'anno 503. Poco dopo l'inizio, si veda anche la lettera di Ennodio ai vescovi confessori, scritta a nome del papa Simmaco, e parimenti il *Panegirico* che tenne per il re Teoderico"). Possevino si riferisce al vol. VI degli *Annales ecclesiastici* del cardinale Cesare Baronio (Romae, 1595).

¹² Ringrazio Sophie Conte per la segnalazione; sull'opera si veda Sophie Conte, "La rhétorique sacrée dans les *Eloquentiae sacrae et humanae parallela*," in *Nicolas Caussin: rhétorique et spiritualité à l'époque de Louis XIII*. Actes du colloque de Troyes (16-17 septembre 2004), a cura di Sophie Conte (Berlin, DE: LIT Verlag, 2007), 269-298 (in appendice a p. 295 sono elencate le occorrenze ennodiane). In generale, su Caussin: Marc Fumaroli, *L'âge de l'éloquence. Rhétorique et Res literaria de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, 3^a ed. (1980; Genève, CH: Droz, 2002), 279-298, 334-337, 362-370.

¹³ Su questi passi si veda Lise Charles e Suzanne Duval, "Le péché par l'excès: quelques vices de style selon Nicolas Caussin. Présentation, édition, traduction et notes," *Exercices de rhétorique* [online] 15 (2020), <https://doi.org/10.4000/rhetorique.1088>. Nel trattato di Caussin Ennodio è anche ricordato a p. 30 in una nota a margine (con riferimento all'*epist.* 1.1), a p. 397 ancora in una nota a margine ("In laudibus enim turpe est illa credere, quae nec ille de quo narratur agnoscat. Ennod. in vita Epiph." "Nelle lodi è vergognoso credere in ciò che non ammetterebbe neppure colui di cui si parla. Ennod. nella *Vita Epiph.*") e a p. 624 ("Perge infra, & circumspice *Procopium Gazaenum Sophistam, Fulgentium, Ennodium, Boetium, Cassiodorum, Gregorium*

Turonensem, & Papam Gregorium, quos supra aetatem suam dixeris eloquentes.” “Continua sotto e considera il sofista Procopio di Gaza, Fulgenzio, Ennodio, Boezio, Cassiodoro, Gregorio di Tours e il papa Gregorio, che si potrebbero definire eloquenti al di sopra della loro epoca”).

¹⁴ Per un elenco delle opere si veda Augustin de Backer e Aloïs de Backer, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus* (Liège, BE: L. Grandmont-Donders, 1858), 4: 715; Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie* (Bruxelles, BE: Schepens; Paris, FR: Picard, 1898), 8: 434-435. Le sue omelie furono anche tradotte e pubblicate in tedesco (Augsburg e Linz, 1756). Altra testimonianza del suo successo è il fatto che le *Prediche quaresimali* furono ristampate ancora a metà Ottocento (Napoli, 1849). Le *Prediche quaresimali*, nell’edizione veneziana del 1742, erano presenti anche nella biblioteca di casa Leopardi; si veda Andrea Campana, *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)* (Firenze, IT: Olschki, 2011), 273. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 8: 434, informa che Vanalesti nacque a Napoli l’8 dicembre 1678, fu ammesso nella Compagnia di Gesù il 10 giugno 1695, fu docente e predicatore, morì a Napoli il 1 marzo 1741.

¹⁵ Come si comprende dal frontespizio e dalla lettera dedicatoria, indirizzata al gesuita Girolamo Lombardi (“lettore di filosofia”), il curatore e stampatore della raccolta fu Giambattista Pasquali, celebre libraio veneziano, editore anche delle opere di Muratori e Goldoni.

¹⁶ Da questa prefazione siamo anche informati sulle città in cui Vanalesti svolse la sua attività di predicatore (p. VII): “La Città di Napoli in quattro Quaresimali [. . .] lo ha incessantemente ascoltato con piacer sommo. Così per tre volte lo ha ascoltato Roma,

per due volte Venezia, e Genova [. . .]; senza dir nulla delle tante altre come Vienna, Milano, Torino, Luca [*sic*], Pisa, e somiglianti.” Un giudizio sugli aspetti stilistici e letterari della sua opera si legge in *Fiori d’italiana eloquenza del pulpito dal secolo XIII al secolo XIX* (Milano, IT: Società tipografica de’ classici italiani, 1853), 2: 176: “Non ha straordinarie virtù; il suo stile talvolta si risente dei modi de’ secentisti; ma non manca di robustezza, chiarezza, e gravità; le autorità e l’erudizione usa a tempo; non vi risparmia alcuno ordine di persone; e vi dipinge maestrevolmente le affezioni o gli enti morali, come l’invidia, l’avarizia, la superbia.”

¹⁷ Sulla retorica dei Gesuiti si vedano almeno: Giovanni Baffetti, “Teoria e prassi dell’oratoria sacra nella Compagnia di Gesù,” in *La predicazione nel Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno (Bologna, IT: il Mulino, 2009), 149-168; Giovanni Baffetti, “Storiografia e predicazione. Fra Tesauro e Bartoli,” in *Prediche e predicatori nel Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno (Bologna, IT: il Mulino, 2013), 193-210; Gian Paolo Brizzi, a cura di, *La Ratio studiorum: modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento* (Roma, IT: Bulzoni, 1981); Sophie Conte, “La rhétorique au XVIIe siècle: un règne contesté,” *Modèles linguistiques* 58 (2008): 111-130; Sophie Conte, “Le prédicateur et son auditoire dans les traités de rhétorique sacrée au XVIIe siècle,” in *L’éloquence ecclésiastique de la pré-Réforme aux Lumières*, a cura di Monique Vénuat e Christian Jérémie (Paris, FR: Honoré Champion, 2015), 63-89; Fumaroli, *L’âge de l’éloquence*; Cinthia Gannett e John Brereton, a cura di, *Traditions of Eloquence: The Jesuits and Modern Rhetorical Studies* (New York, NY: Fordham University Press, 2016). L’interesse per l’argomento è testimoniato dalla recente fondazione (2017) dell’*International Society for the Study of*

¹⁸ *Panegirici del Padre Saverio Vanalesti della Compagnia di Gesù* (Venezia: Giambattista Pasquali, 1742).

¹⁹ Non possiamo essere sicuri che l’annotazione marginale sia di Vanalesti o del curatore della raccolta. Su questa *controversia* si veda Amedeo A. Raschieri, “Il *nomen tragicum* di matrigna: l’esito estremo di un motivo declamatorio (Ennod. *dict.* 15)”, in *Ennodio di Pavia: cultura, letteratura, stile tra V e VI secolo*, a cura di Fabio Gasti (Firenze, IT; SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023), in corso di stampa. Per quanto riguarda le edizioni disponibili all’epoca di Vanalesti, nella sezione ennodiana di Johann Jakob Grynaeus, ed., *Monumenta S. Patrum Orthodoxographa* (Basileae, 1569), 269-480, le singole opere non sono numerate. In Schott, *Ennodii opera*, la *Dictio in natale Laurenti* corrisponde all’*Oratio* 1 (pp. 420-428), mentre in Sirmond, *Ennodii opera*, corrisponde alla *Dictio* 1 con la specificazione *Sacra* 1 (pp. 461-469). In Schott la *Dictio in novercam* è riportata come *Declamatio* 7 (pp. 480-483), mentre in Sirmond come *Dictio* 15 con la specificazione *Controversia* 2 (pp. 512-515).

²⁰ Il testo corrisponde a quello dell’edizione di Sirmond (p. 514); Schott (p. 482) aveva corretto *securitas* in *sinceritas*; Vogel (p. 177) emendò il *genetricem/genitricem* dei manoscritti in *genetrices* per accordare il sostantivo alla seguente proposizione relativa *quae . . . creduntur*.

²¹ “E per prodigiosa nella santità, publicando Anna il nome di Maria alla sua figlia presagisse la di lei santità, e come per virtù di quel nome a guisa di vn Sacramento, che tiene virtù di santificare, quella Bambina per la santità di quel nome doueua nella santità auantaggiarsi a tal segno, che hebbe a dire Ennodio: *Genitricem munit securitas, &*

sacramentum nominis sui; e voleua dire; con la virtù di questo santo nome pronosticò Anna alla figlia la dignità di Madre di Dio, mentre con quel nome sarebbe stata munita nella santità.” La frase di Ennodio è ripetuta con qualche adattamento alla fine della medesima sezione (*Mariae nomen prophetiae germanum est, genitricem munit securitas, & sacramentum nominis sui*, “il nome di Maria è fratello della profezia, la sicurezza protegge la madre e la sacralità del suo nome”) e si legge anche poco più avanti (p. 303, “e disse bene Ennodio chiamandolo Sacramento: *Genitricem munit securitas, & sacramentum nominis eius*”). Le prediche di Clodino contengono anche altre citazioni ennodiane: p. 199 da Ennod. *epist.* 2.3.3 (= 36 Vogel), p. 199 da Ennod. *epist.* 5.16.2 (= 242 Vogel), p. 200 da Ennod. *epist.* 4.29.1 (= 166 Vogel), p. 490 da Ennod. *epist.* 6.10.1 (= 275 Vogel).

²² Si veda Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie* (Bruxelles, BE: Schepens; Paris, FR: Picard, 1895), 6: 1877.

²³ Anche in questo caso leggiamo a margine l’errata citazione “S. Enod. in natali S. Laurent.”

²⁴ “O pure direi, che S. Giovanni ebbe in tanta venerazione, e stima il Nome Sacratissimo di Maria, che sebbene gli altri Evangelisti molte volte lo nominarono [. . .]; tuttavia mai si trova ch’egli, in alcuno de’ suoi Evangelj, abbia nominato questo Santissimo Nome, per il sommo rispetto a sì tanto, ed ammirabile Sacramento, che in se racchiude, dicendo S. Ennodio nel natale di S. Lorenzo: *Genitricem munit securitas, et Sacramentum nominis sui*». In margine leggiamo l’annotazione: “Ennodius dist. [*sic*] 15.” Nell’opera troviamo altre due citazioni ennodiane: p. 233 da Ennod. *opusc.* 2.24 (= 49 Vogel), p. 407 da Ennod. *dict.* 8.14 (= 69 Vogel).

²⁵ “Che dirò poi del sentimento enfatico su questo punto di Ennodio? *Dei Genitricem*, dice, *munit securitas, et sacramentum nominis sui*. Volle egli dire, come dichiara un dotto Scritturale; appena invocato il nome di Maria, ecco noi tosto in sicurezza, eccoci esauditi alla prima, non tardando punto a sopraggiungere in favor nostro per ogni urgenza il soprumano potere; ne v'è beneficio veruno, che per mezzo di lei, ed in virtù, dirò così, del Sacramento del nome suo, che in se con la gratia ogni altro dono contiene, non conseguiscasi.” Anche in questo caso si legge a margine l'errata indicazione “Ennod. in natalis. Laurentii dict. 15.” Comune, nella medesima opera, cita altri passi di Ennodio: a p. 56 Ennod. *epist.* 9.34.1 (= 463 Vogel), a p. 221 Ennod. *opusc.* 7.10 (= 8 Vogel). Un'ulteriore menzione di Ennodio si legge in un'altra opera di Comune, il *Quaresimale postumo* (Padova, 1717), a proposito della “grazia santificante” (p. 207): “Non sia nè meno per hora qual la suppongono Ennodio acqua viva, senza la quale tutto è corruzione alle coscienze, Fulgentio luce, senza la quale tutto è buio all'intelletto . . .” Su Comune si veda Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie* (Bruxelles, BE: Schepens; Paris, FR: Picard, 1891), 2: 1362-1363.

²⁶ Dalle nostre indagini non è stato possibile trovare questa citazione ennodiana nei florilegi più diffusi all'epoca di Vanalesti.

²⁷ La predica *Della virtù* si legge alle pp. 99-107 delle *Prediche quaresimali*. Già Magani aveva segnalato questa ripresa ennodiana da parte di Vanalesti: Francesco Magani, *Ennodio* (Pavia, IT: Fusi, 1886), 3: 343-344. Questa rielaborazione e la citazione analizzata in precedenza sono le uniche due riprese ennodiane rintracciabili nella raccolta delle prediche di Vanalesti pubblicata nel 1742. A una prima indagine sulle altre opere a stampa di Vanalesti non sembra che siano presenti altri riferimenti a Ennodio.

²⁸ La *Predica X* si trova alle pp. 53-64. L'opera, divisa in due tomi contenuti in un unico volume, ebbe una ristampa sempre a Venezia nel 1709. Di queste prediche apparve anche una traduzione latina con il titolo *Tuba apostolica seraphico spiritu inflata* (Augsburg, 1736) per opera del cappuccino Klemens Harderer, conosciuto anche come Clemens Burghusianus (1696-1732).

²⁹ Su Bonaventura da Recanati si veda Diego Calcagni, *Vita del molto reverendo padre F. Bonaventura da Recanati* (Messina: Domenico Costa, 1702); Fulvio De Giorgi, *Cattolici ed educazione tra Restaurazione e Risorgimento. Ordini religiosi, anti-gesuitismo e pedagogia nei processi di modernizzazione* (Milano, IT: I.S.U. Università Cattolica, 1999), 255-273. Per un giudizio sul suo stile si veda De Giorgi, *Cattolici ed educazione*, 263: "Guardava alla sostanza, avendo per norma la Sacra Scrittura e i Padri, rifuggendo da mollezze esteriori, concettismi ed efflorescenze verbali, con un marcato indirizzo rigoristico. Evitava il pesante e ricorrente uso della metafora 'profana', ma non sfuggiva del tutto a un certo gusto, ancora barocco, per la metafora 'sacra'."

³⁰ Si veda p. 53: "Primo. E quanto a Dio. Secondo. E quanto a se stesso. Terzo. E quanto al Mondo."

³¹ Si veda p. 100: "Dunque ove a lei manchi alcuna di quelle parti, che la costituiscono Virtù; vo' dire o la moralità nell'obbietto, o la integrità negli atti, o la solidità nell'abito; già ella non è più buona in se stessa; non fa più buono il suo possessore; e per conseguenza, non è più virtù."

³² Per dimostrare la dipendenza, quasi alla lettera, di Vanalesti da Bonaventura basta leggere due passi. Ecco che cosa scrive Bonaventura (p. 60): "Fondano, o amplificano luoghi pii, edificano magnifici tempi, ergono, et abbelliscono sontuose cappelle, ornano

sacri Altari di suppellettili pretiose; ma col bando perpetuo delle armi gentilizie, o scolpite ne' marmi, o incise ne' bronzi; o pure con gloriose iscrizioni de' loro nomi, cognomi, e dignità." Vanalesti così rielabora il passo (p. 100): "Altri ne scorgo dotar luoghi pij; altri erger cappelle, altri arricchire altari; ma affinché resti immortale, e gloriosa la lor memoria, in marmo incidono, o pure in bronzo le insegne della famiglia, e su cartelloni cascanti dan ragguaglio magnifico della lor nascita, delle lor cariche, e di quelle virtù, che mai non ebbero."

³³ P. 60: "Benche poco amici delle buone lettere, ostentano tuttaua la conuersatione familiare de' letterati più famosi; gli'inuitano alle loro ville; gli accolgono in corte con ampi stipendij; frequentano con gran pompa le accademie più celebri, le adunanze più erudite." P. 63: "Riferiscono quegli le opere insigni, i Seminari fondati, per ammaestramento della giouentù, gli Spedali fabbricati, per curatione degl'infermi, le case di rifugio istituite, per ricetto delle persone penitenti, le grosse rendite annuali, assegnate per le doti delle pouere fanciulle innocenti, e per lo souuenimento de' mendici, e malestanti."

³⁴ P. 64: "Per disonorare vn Prelato Ecclesiastico, basta vn semplice neo, vn [*sic*] affettione naturale mal regolata, vna frequenza di visite geniali, vn'attillatura souerchia della persona, vna cura effeminata di vani odori, vna leggerezza di chioma studiata, vn sopraciglio fastoso affettato, vna simulatione, vna parola equiuoca, vn gesto incomposto, vn riso smoderato."

³⁵ Per quanto riguarda donne e religiosi, si veda p. 101: "Che Dama pietosa! sembra una copia di Paola, o di Melania: non lascerebbe le sue devozioni per tutto l'oro del Mondo. Verissimo: ma non men che le devozioni della Chiesa, non lascerebbe quel non

so chè già conosciuto nocivo all'Anima" (il riferimento è a Paola, discepolo di Girolamo, e a Melania la giovane, amica di Agostino e dello stesso Girolamo). "Quel Sacerdote è un Santo: recita il suo uffizio ginocchione, celebra la sua Messa ben misurata, e devota, zela da Apostolo contro i Religiosi, e contro i secolari. Chi lo nega? Ma quell'ostinarsi nel suo parere, quel servire all'ambizione, o all'avarizia, come si accordano colla Santità."

³⁶ Pp. 105-106: "E dove avete studiata sì fatta teologia? Qual dottore la insegna? Quale scuola l'abbraccia? La Farisaica sì, la quale asseriva salvarsi eziandio coloro, che la maggior parte della legge osservavano: la Luterana ancora, la qual bestemmia, bastar la fede per essere Santo; ma tra le Cattoliche, niuna affatto, niuna." P. 107: "Se la mattina spendete in esercizi Cristiani, non consumate in disordini maomettani la sera."

³⁷ Per queste ragioni, Bonaventura inserisce nel suo discorso anche la citazione (p. 59) di un distico ovidiano (*fast.* 1.217-218, *In pretio pretium nunc est: Dat census honores: Census amicitias: pauper ubique iacet*, "Ora il valore è nel costo: la ricchezza procura gli onori, la ricchezza procura le amicizie; il povero dovunque è privo di valore") e un accenno (p. 63) a "i Lelij, et i Catoni," che corrispondono per antonomasia ai massimi esempi di virtù che agiscono come censori dei vizi.

³⁸ Par. 2: *expostulo a te, humani generis ostentum, qui levitatem tuam ad erigendum Minervae simulacrum religionis cultus adduxerit* ("Chiedo a te, prodigio del genere umano, quale pratica religiosa ha condotto la tua leggerezza a erigere una statua di Minerva"). Par. 3: *dum Dionem et Palladem, diversissima numina peregrinantibus mancipata sententiis, in unum fabricata deridens arte coniungis, fecisti religione tua acerbius quod delinquis* ("Mentre con arte manuale univi insieme con scherno Dione e

Pallade, divinità assai diverse sottomesse a credenze straniere, con il tuo sacrilegio hai reso più sgradevole la tua colpa”). Il testo di Ennodio è citato dall’edizione di Vogel, *Ennodii opera*.

³⁹ Nel testo della predica è inserita una nota a piè di pagina con il riferimento alla “*Dict.* 19.” Tuttavia, l’indicazione è errata, poiché si tratta della *dict.* 20 (in Schott, *Ennodii opera* = *Declamatio* 12; in Sirmond, *Ennodii opera* = *Dictio* 20); è impossibile stabilire se lo sbaglio sia stato di Vanalesti o del curatore del volume.

⁴⁰ “Hai violato sia gli occhi della verginità sia i recessi del postribolo.”

⁴¹ “Tu solo hai mostrato che la potenza divina è serva dell’umano piacere. Quanto sarà discordante la spesa nel bruciare i doni sacrificali! L’offerta per una sola divinità recherà offesa all’altra. Necessariamente le divinità sono rese adirate da ciò che dovrebbe ammansirle.”

⁴² Par. 2: *percipite, quaeso, animis et interna aestimatione tractate, qualis sit qui et virginitatis oculos et lupanaris secreta violavit* (“Per favore, comprendete e valutate con la vostra coscienza che genere di persona sia chi violò sia gli occhi della verginità sia i recessi del postribolo”). Questo è il testo che si legge anche in Schott, *Ennodii opera*, 493-494, e Sirmond, *Ennodii opera*, 526.